

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno antecipate it. lire 32, per un semestre it. lire 16, e per un trimestre it. 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Teli-

lini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 443 rosso II piano — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

UDINE, 15 FEBBRAJO.

Ora che il Governo provvisorio spagnuolo ha deposto nelle mani delle Costituente nazionale il potere che gli avvenimenti e l'assenso del paese gli avevano affidato, la Spagna entra in una fase più normale del suo rivolgimento, e noi ci lusinghiamo per essa che le più grandi individualità, qualunque sia il ceto al quale appartengono, avranno senso e patriottismo sufficienti per astenersi dal far prevalere le proprie mire personali, e per tagliare la strada anche a quelle di sconsigliati pretendenti. Ormai la nazione spagnuola può camminare sopra una via strettamente legale, e dare a se stessa quegli ordini che reputerà migliori. Straniere influenze non avranno la forza, noi speriamo, di farla deviare, e di ciò noi troviamo una riconferma nelle notizie che ci arrivano da Francia, alla quale maggiormente si attribuivano idee di una illegittima ingerenza sulla Spagna, o almeno sul candidato al trono, qualora gli spagnuoli ricostituissero una monarchia. Difatti il *Constitutionnel* confutando le parole del *Gaulois*, il quale pretende che l'attitudine della Francia rispetto alla Spagna è piuttosto ostile che simpatica, e ne adduce in prova le misure prese a Parigi contro il prestito di Madrid, dice: « Niente è più falso di una simile allegazione: il governo dell'Imperatore ha mostrato con tutti i mezzi la sua simpatia al governo spagnuolo, e se il prestito di Madrid non fu quotizzato alla Borsa è perché il sindacato degli agenti di cambio vi si è opposto. Ognuno sa che appartiene esclusivamente a questo di prendere una risoluzione in proposito. »

Il telegrafo ci ha jeri comunicato la conclusione del proclama emanato dal nuovo ministero d'Atene e da essa apparisce che l'assenso della Grecia alla dichiarazione conferenziale, assenso reso obbligatorio dal non aver in pronto né un'esercito né una marina, non impegna e non compromette punto l'avvenire della Nazione. Con questa adesione la Grecia non ha piegato quella bandiera che incontra in Europa tante simpatie, né la Conferenza ha voluto menomamente pregiudicare colle sue deliberazioni, la natura dei principi politici in questione; e se d'altra parte ha dovuto sottoscrivere alcune proposizioni che contemplano in generale il rispetto delle leggi internazionali, non fece con questo che riconoscere alcuni atti compiuti sul suolo greco in favore della rivoluzione cretese più inutili all'incitamento delle masse ed all'esplosione del sentimento patriottico, anziché allo stesso governo, che aveva subite le difficoltà della situazione. All'interno di questo significato che portano con sé le dichiarazioni della Conferenza, la Grecia mantiene invulnerato per l'avvenire il programma dell'indipendenza nazionale e senza dubbio saprà giovarsi nelle complicazioni che potranno accadere.

APPENDICE

Processo Kzidniakowski.

Il *Figaro* di Parigi, dichiarando inesatta una prima versione da lui data di questo processo, pubblica, in data del 9, la seguente nuova narrazione, ch'esso dichiara in tutto conforme al vero:

Il principale accusato è il conte Kzidniakowski, polacco d'origine; il suo complice, nato in Polonia anch'egli, ma d'origine francese, si chiama Masson; la vittima scelta era il duca Ruggero di Bauffremont; la persona grazie a cui il tutto è stato scoperto, è la signora Belval, più nota sotto il nome di Anna Narbonne.

Il duca di Beaufremont è un uomo di cinquant'anni circa, grande, mingherlino, di nobile aspetto, di capelli castagni, un po' calvo, dalla barba tenente al grigio e sempre con l'occhialino appuntato; abbottonato, mezzo all'inglese, mezzo alla militare; carattere più acre che amabile.

Il duca abita al n. 11 sul viale Percier, un terreno alto, arredato.

La signora Belval dimora al n. 36 in via di Penthièvre. Il suo appartamento, più agitato che sonnoso, è al terzo piano del secondo corpo di casa che dà sul cortile.

Il suo quartiere si compone d'un'anticamera corriero che serve di accesso alle stanze che sono tutte appartate e disposte nell'ordine seguente, incominciando a sinistra dall'ingresso: il salone, la sala da pranzo, la cui porta fa fronte all'ingresso nel quartiere, la camera da dormire e il gabinetto dove ha avuto luogo l'arresto; al di là è una seconda scala per la servitù.

Continua la violenta polemica tra i giornali odioci di Prussia e di Francia. Causa e pretesto di questa polemica è, com'è noto, il sequestro dei beni dei principi spodestati della Germania, e il discorso con cui il ministro Bismarck ne appoggiò il decreto nel Parlamento. Agli occhi dei partigiani devoti del Bismarck, la stampa parigina ebbe il torto di non trovare troppo concludenti, e forse troppo dure le argomentazioni adoperate dal ministro prussiano per legittimare il sequestro. Questo giudizio ha provocato un violento articolo della *Gazzetta del Nord*, la quale trascende ad accusare la stampa francese, senza eccezioni, di essere venduta alla causa dei principi esautorati. A quest'attacco risponde la *France* con un articolo, intitolato: *I fondi segreti del signor di Bismarck*, che il telegrafo ci ha segnalato. Sotto questa contesa di giornali si agita una vera e propria questione politica, alla quale riuscirono finora ineficaci i temperamenti della diplomazia.

Appena cessato il pericolo dalla parte della Grecia, la Turchia, stando a un recente dispaccio, ne vede sorgere un nuovo dal lato della Persia. Ma anche questo sarà scongiurato e probabilmente per opera della Russia, che a Teheran come ad Atene ha in sua mano i fili della trama. Pur troppo è vera la sentenza d'un illustre diplomatico: la maggior parte dei Governi vivono alla giornata: la Russia sola pensa al suo avvenire.

NOTE DAL LIBRO DEL ROSSI

II.

Dopo la storia e la statistica dell'arte della lana in Italia, viene l'autore a considerare le condizioni del lanificio.

Le fabbriche che filano la lana per i tessuti non sodati, o leggermente sodati, prosperano, ci dice, ma abbisognano di grossi capitali e di materiale meccanico perfezionato. Egli, il Rossi, è gerente della società in accomandita che ora istituisce a Piovene nel Vicentino una fabbrica filatrice di questa sorte. Tale fabbrica avrà filati fini di lana pettinata per molte fabbriche di tessitura. Così la Società Rossi e Compagni avrà recato un notevole vantaggio a Venezia ed al Veneto. Questa fabbrica mostrerà, se c'è campo per altre, come noi crediamo. Essa avrà dimostrato tra non molto che la prova del poter fare è il fare, o come dicono gli Inglesi, che il pasticcio si prova mangiandolo.

Passa il Rossi a discorrere dei tessuti di lana sodata, che occupano un posto distinto nell'industria

patria, e maggiore potranno occuparla in appresso. Ecco quanto ci dice in proposito.

« È mestieri considerare quali eravamo prima, con sette governi e con sette frontiere doganali. Quasi nuovi come popolo industriale, come stato politico siamo convenuti da ieri, produttori e consumatori, in un solo mercato. Ivi abbiamo trovato fra tutte le libertà, anche quella commerciale che suppone uno sviluppo già adulto. Adulta non era l'arte della lana; però sosteneasi, specialmente nelle provincie napoletane ed in quella di Biella, meglio di altre industrie. Costituitosi il nuovo Regno, e, sposatisi d'un trattato momentaneamente alcuni interessi locali, si fece evidente il bisogno: a pochi, di equilibrarsi colla concorrenza nazionale; a tutti, di misurarsi colla concorrenza estera. »

L'industria coll'antico scompartimento dell'Italia era impossibile; coll'unità essa è per lo meno diventata possibile. Sta a noi però l'adoperarci ad introdurla con sapienza ed attività. Il Rossi considera quella della lana sodata sotto all'aspetto tecnico, economico, finanziario e commerciale, e porta delle apprezzazioni e considerazioni molto notevoli, non soltanto per ciò che riguarda l'industria della lana, ma anche per le altre industrie.

Circa all'aspetto tecnico ei dice:

« E toccando del primo, dirò che le nostre fabbriche possiedono già tutto il migliore materiale moderno della meccanica applicata. Esse non adottano le nuove macchine, se prima queste non abbiano subito all'estero alcuni mesi di prova, perché le prove costano da noi troppo care; ma una volta che l'uso ne è assicurato, i nostri industriali sono fra i primi a introdurle nei propri edifici, nè saprei indicare macchine o congegni utilmente applicati altrove, che non sieno attivi qua e là presso di noi. E questo si raccoglie anche dall'ultima Esposizione, dove i nostri fabbricatori, meno colle merci che colle persone e col denaro, concorsero a trar profitto delle ultime invenzioni meccaniche. »

« Della direzione tecnica, i padroni stessi delle fabbriche si occupano quasi tutti personalmente; diciotto a venti capi belgi in tutto, ne fanno parte, addetti in ispecie alla filatura ed alla tintura, che sono i rami più importanti. I molti capi nostrani escono per lo più dalla classe operaia.

L'arte della tintura è esercitata presso di noi generalmente o da abili forastieri, o da giovani del

paese bensì curiosi e zelanti, ma guidati quasi soltanto dalla pratica, senza fondo di buoni studii ordinati. Nelle tintorie pubbliche (fatta lodevole eccezione di quella per la seta) l'istruzione è ancor meno avanzata che nelle fabbriche. È da sperare che i giovanili che usciranno dalle nostre scuole tecniche apprezzeranno questa nostra ultima, né meno nobile carriera; che loro apra l'industria della lana; e così i fabbricatori potranno mettere sicura la mano sopra buoni chimici-tintori del proprio paese. Intanto le tintorie per tessuti di lana sodata servono meglio di quelle che tingono i tessuti non sodati, e danno morbide tinte, fresche gradazioni, vivaci colori. »

« Passando poi alla meccanica, non vi hanno ancora nelle nostre fabbriche ingegneri tecnici od allievi delle scuole tecniche nazionali. Così per le macchine siamo quasi interamente tributari all'estero. Questo argomento, anche sotto l'aspetto economico, si collega tanto colla istruzione tecnica nazionale, quanto coll'industria delle costruzioni meccaniche. »

« Come si è visto, non ho potuto nominare l'Italia per le macchine attinenti all'arte della lana esposte a Parigi. L'Italia non vi figurava che in alcuni piccoli ordigni che non meritano descrizione. Non conviene però disperare dei costruttori, abbenché gli alti prezzi del ferro e del carbone sembrino a prima giunta un fortissimo ostacolo. Le diverse industrie si danno la mano l'una coll'altra; ed è da credere che allorquando ambedue le arti sorelle della lana prenderanno maggiore sviluppo, anche i costruttori di macchine troveranno conveniente ed utile di occuparsene. È necessario che questi adottino, più che hanno potuto fare fin qui, la divisione del lavoro a poter dedicare all'arte della lana studii appositi ed officine apposite. Per industrie speciali occorrono cognizioni speciali ed una speciale organizzazione. Il costruttore di simili macchine deve essere, in teoria e quasi anche in pratica, filatore, tessitore, finitore egli stesso. Ferro e combustibile, per costruttori in riva al mare, non costano in Italia molto più che in Francia. Gli stabilimenti meccanici di Pietrarsa, di Sampierdarena e di Venezia, senza contare altri nell'interno, come a Milano, a Padova, a Treviso ecc., forniti di macchine automatiche quanto gli esteri, dimostrano che anzidio le costruzioni meccaniche possono reggersi in

messo alle strette dalla signora Belval, le confessò, non trattarsi di una celia, ma di un avvelenamento per mezzanotte.

Quando fu sola, la signora Belval disse, saltò in una carrozza, e si fece condurre, in via Cambacerès, n. 10 - la stessa casa in cui Philippe commise il suo ultimo assassinio - presso il sig. Laulet, commissario di polizia che, non essendo di servizio quel giorno, ed il suo lavoro compiuto, era partito.

La signora Belval andò allora in via Provenza, n. 84, da un altro commissario di polizia, signor Bellanger, che si dovette cercare al teatro e che non credeva dapprima ad un delitto, tanto la cosa gli pareva inverosimile; tuttavia mandò la sollecita trice in via Stoccolma, n. 4, presso il sig. Crepy, suo collega del quartiere abitato dalla signora Belval. Egli venne tosto in persona dal suo collega.

Era allora più delle 10 ore della sera, la signora Belval aveva speso quattro ore in corsie; l'ufficio del sig. Crepy era chiuso, la signora Belval andò a trovare il commissario in sua casa: egli era a letto, e là, davanti a lui ed al sig. Bellanger, ella rinnovò le sue affermazioni. Il sig. Crepy si vestì in fretta e si portò col sig. Bellanger al n. 36, in via di Penthièvre, dove la signora Belval, che li aveva preceduti, aperse loro la porta.

— Egli è là, disse ella, mostrando il suo gabinetto; ma egli non m'ha ancora dato i confetti; aspettate un momento, io sono certa ch'egli li ha indosso.

Ella rientrò passando per la sala da pranzo, traversò la camera da letto, e giunse nel gabinetto, dove il conte aspettava in abito da ballo.

I due commissari temendo un allarme ed una fuga per la scala di servizio ch'essi a ragione so-

spettavano, entrarono subito nel gabinetto, a cui erano pervenuti pel corridoio; e si trovarono faccia a faccia col conte, che si alzò.

Il sig. Crepy prese la parola.

— Che fate qui, signore?

— Chi siete voi? rispose il conte.

— Noi siamo commissari di polizia, e vi domandiamo s'è vero che veniste qui per menare la signora all'Opera?

— È vero.

— Ebbene, continuò il sig. Crepy, se andate all'Opera, dovete avere indosso dei confetti; datemeli.

Il conte trasse di tasca un cartoccio della casa Boissier, contenente undici zuccherini incartocciati.

— Ottimamente, proseguì il commissario, questi sono i confetti. Dove sono gli altri?

— Io non so cosa vogliate dire.

— Allora se permettete, vi perquisiremo.

— Fate pure.

Gli si trovarono indosso 241 franchi, carte di visita e — non vi deve essere sempre un lato ridicole nelle cose più gravi? — degli scontini del Monte di pietà.

Quanto ai confetti, nulla.

— Ma io dimenticavo di dirvi, gridò la signora Belval, ch'egli ha un amico che aspetta giù abbasso in una carrozza.

— Perdio! esclamò uno de' commissari, perché non dirlo prima!... Per poco ch'egli abbia sospettato qualche cosa, se la sarà sognata.

Ed il signor Crepy disse egli stesso la scala, lasciando il conte col signor Bellanger. Questi signori non avevano alcun agente con sé. Prima di scendere, il signor Crepy aveva chiesto il nome del signore che si trovava nella carrozza.

Italia. Poi costruttori, il minor prezzo della mano d'opera supplisce in buona parte al maggior prezzo del ferro e del carbone. Ai fabbri, la economia dei trasporti, il risparmio del dazio, le garanzie di impianto e di manutenzione possono permettere di pagare le macchine ad un prezzo maggiore dell'estero di un 15 e forse 20 per cento. Questi vantaggi si riscontrano maggiori, allorché si tratti di macchine dove il lavoro entra più nel prezzo che non la materia prima. Le macchine ad uso delle materie tessili stanno tutte in questa categoria.

Se la divisione del lavoro non si fece strada ancora nelle costruzioni meccaniche, malgrado l'importanza attuale delle nostre fabbriche di tessuti di lana sottili, un po' di colpa ne hanno i costruttori medesimi che non si sono messi di proposito a quegli studi particolari. Non si può ammettere che i fabbri nazionali preferiscano, di loro capriccio, le macchine estere colla sequela di spese e di rischi maggiori che seco portano, quando a condizioni buone le trovassero nel paese. Come si è detto, un progresso ad altro progresso s'incatena, ed invece di esagerarsi con inutili grida le difficoltà, conviene studiare di scoverarle dai pregiudizi, e adoperarsi a vincerle.

Di queste note possono cavarsene profitto tutti i nostri giovani studenti tecnici.

Dopo ciò il Rossi parla del *disegno industriale*; ed anche qui ci sembra di dover citare, onde si comprenda da molti che in Italia, che non può produrre i Raffaelli, i Tiziani ed i Leonardo a dozzine ogni anno, si dovrebbe pensare un poco di più a produrre quei disegnatori che sappiano applicare gli insegnamenti delle arti belle alle industrie, le quali dovrebbero fiorire in un paese, dove non mancarono mai né il buon gusto, né la abilità individuale. L'Italia invece di comprare le mode dovrebbe venderle, come un tempo. Noi speriamo che si entri finalmente questa via, sulla quale potremo tutti guadagnare. Ne guadagneranno le stesse arti belle col togliere la concorrenza dei mediocri ai più distinti e col dar agio a questi di lavorare molto.

Vengo adesso a parlare del disegno industriale, che è pure uno dei principali coefficienti tecnici dell'industria laniera. Alcune tessiture delle nostre fabbriche sono servite da qualche abile capo disegnatore, e in alcune altre se ne occupano i padroni stessi, come quelli che sono più alla corrente delle esigenze della vendita; ma devo confessare che la maggior parte delle fabbriche, quelle in ispecie che fanno stoffe di qualità ordinarie, vivono d'imitazione. Questa può convenire applicando, dov'è economicamente possibile e come fanno gli Inglesi, alle stoffe ordinarie e mezze i disegni che comparvero nelle stoffe fine estere di maggior pregio: è la novità di città che si distende in provincia. Ma imitazione non è novità, né come tale si apprezza nelle stoffe fine; quindi rimunera anche meno il produttore, costando la copia meno della invenzione. È d'uopo anche considerare che il gusto estero non si attaglia invariabilmente al gusto italiano: a *chaque pays son goût*; laonde la imitazione o la copia possono fors'anco avere il rischio della novità estera, senz'averne il profitto. Ecco quanto devono

cercare gli industriali, adattare, cioè, i loro disegni al gusto vario delle diverse provincie del Regno. Alcune di esse preferiscono disegni e colori un po' vivaci, altri i disegni minimi su fondi osceni. Il gusto del Piemonte, ad esempio, è ben diverso da quello della Sicilia, come lo sono le abitudini e il clima. L'industriale artista deve essere deciso e sicuro delle novità che produce. Se subir deve per metà la moda della stagione che se ne va, deve imporre l'altra metà alla moda della stagione che viene; da un lato deve tener l'occhio attento alla moda estera, dall'altro alle esigenze de' suoi clienti.

La Francia per suo genio inventivo, pe' suoi studi e per una certa organizzazione tutta parigina, ha conservato finora la superiorità mondiale nel disegno industriale. Le case francesi di esportazione vi contribuiscono molto, e, limitando lo spaccio delle novità ad una o due stagioni, rendono questa più lucrosa, e insieme creano il bisogno di altra novità. Laonde si collegano insieme nel comune interesse, industriali, disegnatori, negozianti e sartori (il sarto in Francia si dice artista). Persino stampe e giornali di mode e di galanterie per tutto il mondo contribuiscono a servire tali interessi. Questo genio naturale d'invenzione è però secondato efficacemente dalle scuole d'arte. La scuola centrale d'arte e manifatture a Parigi, le scuole imperiali d'arti e mestieri a Châlons, a Angers, a Aix, e quelle sparse nelle province, specialmente a Lione, Saint-Etienne e nell'alto Reno, formano allievi educati alle industrie tessili, il cui numero non è mai sufficiente alle domande degli industriali. Parigi poi conta vari laboratori, si pubblici che applicati alle grandi case di commercio, per cui può darsi una vasta officina di disegno industriale.

Gli Inglesi fanno di tutto per contrastare alla Francia questo primato. (Il disegno automatico non s'è trovato ancora) Nella contea di Yorkshire essi diffusero moltissime scuole di disegno industriale. Ma dovettero tralasciare di far disegnare a Manchester, e mandare invece allievi a Parigi, che di là servono la madre patria. — E mentre quasi tutti gli industriali francesi corrono ad ispirarsi a Parigi, i fabbri prussiani, austriaci, belgi si abbuonano ad appositi commissionari di campioni di novità, ad ogni mutare di stagione. Colla influenza predominante che ha la moda francese, ignorar quelle novità; anche non adottandole, sarebbe un danno. Così fanno pure gli Italiani. Ma qui io domando: il disegno industriale sarà dunque un privilegio della Francia? non lo credo punto. A noi si fa l'onore di dirci che nascono artisti. Certo è che per lo studio del bello antico e moderno non dobbiamo cercare altrove i modelli. Né occorre farsi tutti pittori, scultori, architetti, a creare, disegnare, maneggiare il colore, le linee, i contorni. Studio nobile anch'esso, e forse più utile, potrebbe essere quello di far servire all'arte del bello gli effetti meccanici che può sviluppare sovra innumerevoli tessuti la invenzione di Jacquard. Ed allora, oh perché non ci potrà essere una moda di Milano, o di Torino, o di Napoli, anziché di Parigi?

Mi sono permesso questa digressione ad accennare alla urgente necessità di buone scuole di disegno a modo delle francesi, essendo ben sicuro che null'altro mancherebbe agli industriali italiani ad emancinarsi anche dalle mode estere. Già sin d'ora qualche fab-

blica di stoffe fine di lana non abbisogna delle ispirazioni estere a far gradire le proprie; ma converrebbe che ciò fosse più generale e si estendesse a tutti i tessuti di moda; e a tutti gli oggetti di ornamento e di lusso. La parte del disegno diventa poi ancora più importante nella tessitura della lana pettinata e in quella delle sete.

Per conoscere che cosa è una fabbrica di panni e che cosa è poi la più grande di esse esistente in Italia, bisognerebbe recare la descrizione di quella appunto del Rossi.

Il Rossi vi ha tre motori a vapore e due ad acqua, della forza complessiva di 235 cavalli, altre 22 macchine per lavorare, asciugare, slappolare, battere, ungere e preparare la lana, altre 129 macchine automatiche per la scardassatura, filatura, torcitura ecc. della lana, 58 per la preparazione alla tessitura, 340 telai per la tessitura, 52 macchine per la sodatura, garzatura ed apparecchio dei panni, molto caldaie e macchine per la tintura, vasche, tubi gazometri ed illuminazione a gas, pompe d'incendi, officine di riparazione per rimettere a buon mercato i diversi meccanismi di ferro e di legno ecc.

Insomma è un mondo in azione, il quale cammina con tutta regolarità, come se fosse mosso da una sola volontà. E lo è difatti dal genio del luogo, che è il Rossi, il quale si associa già nell'opera i due suoi figli maggiori, l'uno dei quali lo viene già aiutando nell'azienda, l'altro nella officina.

Ma il bello si è che in questa fabbrica, la quale ha già accresciuto e migliorato molte altre fabbriche attorno a sé, possiede per la volontà creatrice del Rossi quelle istituzioni sociali, che mirano alla educazione degli operai ed a farli contenti del loro stato. Annessi allo stabilimento ci sono un asilo d'infanzia per i bambini dei due sessi degli operai da 2 fino a 6 anni, una società di mutuo soccorso per gli operai de' due sessi, una cassa di previdenza per i fitti, sicché l'operaio trova di avere pagato l'affitto di casa senza accorgersene, case operaie per 40 famiglie. Queste saranno in appresso molte più; giacchè il Rossi ha comperato i fondi e preparato i disegni, e si darà mano all'opera tantosto. Col moderato affitto gli operai pagheranno una tenue tassa di ammortizzazione, per cui in un certo numero di anni diventeranno proprietari della casa, con non lieve loro vantaggio. La buona casa è per la famiglia del povero un mezzo di civiltà e di moralità. Dal seno degli operai stessi, che sommano a circa 1000, è cavata una banda musicale di 60 individui, la quale accompagna tutte le solennità del lavoro, e nelle feste dell'inverno preside alle danze degli operai stessi. La botanica, le arti belle decorano poi questo tempio dell'industria e servono anch'esse alla educazione estetica del popolo.

ITALIA

Firenze. La *Correspondance Italienne* chiude un suo lungo articolo sul bilancio della guerra colle seguenti parole:

Il progetto presentato dal Governo di lire 143,876,068 essa (la sotto-commissione) lo ha elevato a L. 145, 489, 568.

ITALIA

stato consegnato nelle mani del signor Dubois, ufficiale di pace.

Entrando nel posto, il conte scorse tre spade che si trovavano nella rastelliera del corpo di guardia delle guardie di polizia.

Sono esse ben affilate quelle lame? domandò.

Ma... si, esclamò l'ufficiale di pace.

Ed il conte avvicinandosi:

Volete permettermi...

Niente affatto.

Ed il signor Dubois le fece portar via.

Il giorno dopo, i due prigionieri furono condotti all'ufficio del signor Crépy, che in qualità di commissario di polizia del quartiere della via Penthièvre, doveva fare la prima istruzione.

Essi vi passarono la giornata, e vi fecero il loro pasto, il conte mangiando il primo, e cedendo poi il posto al signor Masson, che aspettava rispettosamente.

Passarono così due giorni nell'ufficio del segretario del commissariato, essendosi impegnati a non dirsi una parola, e sorvegliati da una sola guardia di polizia, mentre il signor Crépy assumeva informazioni ai di fuori, ed andava dal domicilio del conte, via Boudreau, a quello del signor Masson, a Plaisance.

Nel primo fu trovato un telegramma diretto da Londra ad Ostenda dalla principessa di Bauffremont al conte, e che avrà una gran parte nel processo. In casa del signor Masson, si trovarono delle fiale, che non furono ancora analizzate.

Il processo è a questo punto, e si trova nelle mani del sig. Gonet, giudice d'istruzione.

Prendend definitivamente congedo dal signor Crépy, il sig. Masson l'ha pregato di raccomandare di fare la maggiore sorveglianza possibile intorno al suo complice, che a segni l'aveva eccitato a strangolarsi.

Il duca di Bauffremont, venendo a conoscere il pericolo a cui era sfuggito, fece una visita alla Pre-

“Queste cifre sono molto alte se si paragona alla nostra situazione finanziaria; ma la Camera e il paese lo accetteranno in vista dello scopo cui si mira. Tutti i partiti sono d'accordo in quanto concerne l'armata, e sono animati a di lei riguardo dallo stesso sentimento. L'armata è la più esatta espressione dell'Italia una e indipendente, e lo spirito di lei, come quello di tutti i suoi capi, ci rassicura interamente. Non è quando l'Europa si cinge di fortificazioni e di baionette che noi dobbiamo pensare a fare dello economico per nostro stato militare. Sarebbe sovrana imprudenza disarmare quando intorno a noi veggiamo le nazioni e i Governi delle principali curi nella organizzazione militare.”

“Noi conveniamo in questo, che siamo una fazione, una direzione atta a condurre catastroficamente il primo dovere dell'Italia è di trovarsi pronto a sostenere la sua parte, a entrare nel concerto delle nazioni armate, come è entrata nel concerto delle nazioni pacifistiche.”

— Nella parte non ufficiale della *Gazzetta* di Parigi, la Direzione generale del tesoro per norma degl'interessati, specialmente nelle Province venete e di Mantova, pubblica le Notificazioni di 20 giugno 1868, e 2 gennaio 1869, dell'I. K. Governo austro-ungarico, relative alla conversione ed unificazione del suo debito pubblico.

— Leggiamo nella corrispondenza fiorentina *Tempo di Venezia*:

Nelle amministrazioni che dipendono dal ministero della guerra regna grande attività. Non vi dirò che le fabbriche d'armi lavorino giorno e notte per trasformare i fucili, ma vi assicuro che si può ad avere quanto prima tutti i magazzini ripieni del signor Accossato, che è uno dei principali fornitori dell'esercito, trovasi ora a Firenze, e mi dicono che abbia ricevuto dal ministero ingenti ordinamenti. Vari ufficiali di cavalleria e d'artiglieria furono in questi giorni designati per recarsi all'estero per fare acquisto di cavalli, per la spesa dei quali il ministro chiederà alla Camera un credito straordinario.

— Roma. Scrivono da Roma al *Corriere delle Marche*:

“Avvennero qui gravi tumulti in più luoghi della nostra città fra soldati di vari corpi indigeni ed esteri. Il nostro governo crede, secondo il solito che sia il governo italiano quello che eccita simili disordini e ripete il consueto ritornello che tuttavia è opera della setta. Io credo invece che sia la naturale conseguenza dell'antipatia che passa fra gli indigeni e gli stranieri, dei quali i primi non possono vedere queste sanguisughe oltramate regalateci dall'unico dei governi d'Europa che non senta affatto il patriottismo nazionale.”

ESTERO

— Francia. Scrivono da Parigi alla *Gazzetta del monte*:

Ritorno sulla questione messa innanzi del progetto di trattato franco-italo-austro, di quest'alleanza delle forze occidentali, di questa diga all'irreversibile della corrente prussiana. Il colpo è stato violentissimo; la risposta fu violentissima: v'è da qualche giorno uno scambio irato e maligno di accuse, di provocazioni tra l'una parte e l'altra: accuse giornali francesi di bassa verità, accuse al Governo dell'Imperatore di lavorar a distruggere la quiete europea, accuse reciproche di nascosti armamenti.

Il discorso imperiale continua ad essere stizzoso.

stutura di polizia; e sabato sera, alle ore 8, obbedendo dicesi, ad un alto invito, ha lasciato Parigi per lungo tempo, andando a Ginevra. Parecchi amici l'accompagnarono, e tra gli altri il sig. Pontevès, che alcuni giorni prima, aveva fatto, a nome del Jockey Club, una visita di ringraziamento alla signora Belval.

Ecco tutto: la giustizia ci dirà il resto.

Fin qui la narrazione del *Figaro*. Oggi poi in altri giornali francesi troviamo nuove particolaranze che ci affrettiamo a pubblicare.

Dall'istruzione del processo già a buon punto venuto a risultare che la lettera anonima che il conte Kzidniayowsy disse a madama Belval era diretta al Duca fu effettivamente inviata; e questo era recato al ballo dell'*Opéra* rimanendo oltre che meravigliato e dolente di non vedere compare Belval, del che si rallegrò quando seppe i motivi di quell'abboncamento e i risultati che se ne stavano. Sebbene l'analisi chimica dei confetti data agli esperti dell'arte dimostrasse che non conteneva in essi alcuna quantità di veleno e che erano affatto inoffensivi, l'assassino conservava per della sua gravità credendo lo studente Masson dichiarato che il Conte lo aveva incaricato di preparare dei confetti avvelenati mediante la nicotina, ma non volendo associarsi a quel delitto esso aveva posto nell'interno dei confetti stessi un lieve siero di inchiesto avviluppato di pasta gommosa, stanze che la perizia ha infatti riscontrate in qualche. Il signor Masson è stato quindi posto in libertà mentre gli atti si proseguono contro il Conte, il quale è probabile non rimarrà lungo tempo in prigione. Trattandosi di tentativo, perché fosse probabile, secondo il codice francese, bisognerebbe avere degli atti preparatori ed un principio di esecuzione. Ora se atti preparatori possono esistere affatto il principio d'esecuzione.

Aperse lo sportello.

— Signor Masson! diss' egli.

— Che? fa un domino.

— Vi arresto; venite.

Il domino perde la testa del tutto, gli tenne dietro senza la minima resistenza. Qui il commissario si vide in bell'impiccio, trovandosi nel più gran buio su la scala, dove erano stati spenti i lumi in quel punto. Salì a tastoni col suo pugnolino.

— Che è ciò? diss' egli.

— Nulla! rispose l'altro.

— Scusate, vi assicuro che ho sentito cadere qualche cosa, vedrete.

E il commissario fece fiammeggiare uno zolfino.

Trovò in effetto un pezzettino di carta contenente due zuccherini simili agli altri undici colti addosso al conte.

— Siete voi che li avete buttati via?

— No.

— Scusate, siete voi, dico; e siccome vi assicuro che non sono io, dovete essere stato voi.

Il signore Masson confessò.

— Del resto, continuò il signor Crépy, so tutto; voi volevate avvelenare qualcuno con questi confetti.

— È vero; dovevo avvelenarli con della nicotina; era cosa convenuta; ma non l'avrei fatto.

Il sistema di difesa del signor Masson, che avrebbe ceduto soltanto all'influsso della superiorità di casta del suo complice, si affacciò da bel principio.

Giunsero al quartiere abitato, e i due arrestati furono confrontati. La scena è facile a disegnare; dall'una parte due accusati, dall'altra due magistrati, e nel mezzo una signora, la denunciatrice.

Si aggiunga a ciò, come effetto di scena, l'abito

de ballo dell'uno, il domino dell'altro, e la mortale pallidezza della signora Belval, la cui emozione, repressa per sei lunghe ore di corsa, cresceva nei

mente commentato, «la spada che deve uscire dal fodero» è ancora rimessa in campo. Si vuole dai pessimisti che la questione di Oriente sopita, ecciti lo svegliarsi della questione renana in Francia, si ripetono le parole di un vecchio capo dell'esercito che accenna a vicini pericoli, si pensa ancora una volta guardando dalla parte di Prussia al verso che Alfred de Musset improvvisava nei bei giorni del suo giovanile entusiasmo:

«Nous l'aurons votre Rhin allemand:
Où est passé le père passera bien l'enfant!»

Russia. Parecchi giornali esteri pretendono che, dietro rapporti di una commissione medica, il giovane principe creditario di Russia sarebbe affatto della stessa malattia di suo fratello maggiore, morto a Nizza due anni sono. Il senato russo sarebbe stato convocato per deliberare sulle misure da prendere.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE E FATTI VARI

L'onorevole Giunta si è recata quest'oggi all'arcivescovado per discorrere con Monsignore Casasola di un oggetto importantissimo per la pubblica beneficenza, e che sarebbe davvero una di quelle opere buone tanto raccomandate in quaresima. Al momento non sappiamo che abbiasi concluso da que' discorsi; ma ci fu detto che l'Arcivescovo aveva in passato espresso col cav. Sindaco nei modi i più benevoli, e che quindi aveva ragione di sperare in un accordo. Ed ecco di che trattasi.

Si tratta di rendere efficace la Congregazione di Carità, poiché i membri di essa hanno dichiarato di non volere prendere veruna iniziativa, qualora non abbiano in mano mezzi sufficienti a rendere le proprie cure proficue. Lo scopo di queste cure sarebbe: abolizione dell'accattanaggio nella nostra città, aumento dei poveri nel Ricovero con lo aggiungervi una Casa di lavoro, soccorsi a domicilio. Ora il Municipio è disposto a largire alla Congregazione quella somma che ha stanziata nel proprio bilancio per fini di beneficenza, e la Congregazione ha anche stabilito di raccogliere spontanee susscrizioni di annue somme fra i cittadini. Ma a rendere probabile il buon effetto prelissosi, necessita che le rendite del legato Venerio sieno pure devolute alla Congregazione. Se non che Monsignore Arcivescovo c'entra nella disposizione di quel Legato con autorità eguale a quella del Municipio, e quindi urge che dal colloquio d'oggi ottengansi un accordo che, rispondendo alle pie intenzioni del testatore, provveda alla beneficenza nel modo più utile e più consentaneo allo spirito dei tempi, e alle leggi regolatrici di essa.

L'onorevole Giunta è animata da lodevole spirto di conciliazione fra tutte le esigenze, e quindi è a credersi che la cosa potrà andare, come sta nel desiderio della Congregazione di Carità. L'esempio di Udine riuscirà poi vantaggioso anche agli altri Comuni. Abolita tra noi la questua (dopo avere provveduto di aiuto i veri bisognosi), sarà agevole che lo stesso si faccia in que' Comuni ove tuttora la si tollera, e alla fine prevarrà il principio che ciascun Comune pensi ai propri poveri.

Ferrovia della Pontebba. Il barone Burger partì da Firenze dopo essersi inteso col nostro Governo sulla costruzione della ferrovia Pontebbana, ed ora la definizione di questa questione dipenderà unicamente dai due Parlamenti.

Lavori comunali. V'hanno cittadini, i quali sono incapaci nell'idea che la stampa debba assolutamente essere mediatrice tra gli amministratori e gli amministratori di un Comune, e le Autorità d'ogni specie; quindi ricorrono a noi con la pretesa che il Giornale parli. Il che permettiamo affinché gli onorevoli signori della Giunta non abbiano a credere che sia una velleità la nostra di parlare, quantunque siamo persuasi (considerato il senso e l'assetto patrio di que' signori) che non ci vorranno condannare ad essere vox clavis in deserto.

Ecco cosa siamo invitati a dire.

I lavori comunali in Udine, attesa l'ingente annua spesa di essi e la molteplicità degli affari affidati all'ufficio tecnico municipale, abbisognano di essere regolati diversamente di quanto avviene oggi. L'ingegnere municipale quantunque assiduo e valente, dovrebbe venire impiegato solo nel dirigere l'esecuzione dei lavori; una commissione di cittadini dovrebbe essere eletta dal Consiglio comunale per sorvegliare ogni lavoro pubblico; dei progetti di ciascun lavoro dovrebbero essere incaricati ingegneri non facenti parte dell'Ufficio tecnico municipale.

È presto detto; ma, avendo accontentato coloro che ci intrattennero su tale argomento, nulla vogliamo aggiungervi di nostro. D'altronde le promesse proposte sono abbastanza chiare, ed evidenti i motivi loro. Ora al Municipio spetta la risposta.

Riceviamo la seguente:

Egregio signor Direttore,

Essendo andato l'altra sera in teatro sono rimasto sorpreso vedendo che l'orchestra anziché essere occupata dai soliti filarmonici della città lo è invece del concerto dei Lancieri di Montebello. La cosa mi è riuscita spiacente, perché in una città come Udine, in cui c'è anche una società filarmonica, il vedere l'orchestra occupata da elementi non cittadini, non mi pare la cosa più bella e più conveniente. Conosceremmo ella, signor Direttore, la causa di un fatto, che se ben mi ricordo, non ha altri precedenti nella storia del Teatro Sociale? In

caso affermativo, ne dia una parola, tanto per sapere a quale motivo lo dobbiamo attribuire.

Mi creda per perfetta stima.
Udine, 15 febbraio 1869.

Z.V.

Non chiederemmo di meglio che di soddisfare la curiosità del signore che ci ha diretto questa lettera; ma anche noi siamo proprio nel caso suo: non ne sappiamo niente. Si parla di puntigli e di gare inserite fra le due orchestre che suonavano al Teatro Minerva e al Teatro Nazionale e si aggiunge che la Presidenza del Sociale, per non far torto a nessuno, le ha lasciate in asso tutte e due, chiedendo alla gentilezza del comandante i Lancieri di Montebello la concessione del concerto del suo reggimento. Sono semplici voci che noi registriamo senza farcene garanti, tanto più che sono indeterminate e vaghe, e in quanto ai puntigli accennati non sappiamo proprio né da che sieno derivati, né su che cosa, in sostanza, vertano. Al nostro onorevole interpellante non possiamo adunque dir altro se non che consigliarlo a rivolgersi alla presidenza del Teatro Sociale, la quale sarà certamente in grado di dargli tutti gli schiarimenti che desidera.

Proposta. Alcune gentili signore, cui tributiamo i nostri ringraziamenti per la fiducia che mostrano di nutrire nel giornalismo, hanno pensato di rivolgersi a noi, per vedere se si potesse ottenere un favore al quale sembrano annessere una certa importanza.

In due parole vi diciamo di cosa si tratta. Si tratta di operare un cambiamento del luogo in cui la domenica, le bande militari, ora dei lancieri, ora dei granatieri, eseguiscono i loro concerti.

Il luogo che si vorrebbe addottato sarebbe il piazzale della Stazione, situazione spaziosa e molto appropriata alla desiderata destinazione.

Là c'è un viale ampio e battuto, fiancheggiato di alberi e fornito di banchine di pietra, un lungo e largo strada, un piazzale in cui si può girare con comodo. Mentre il viale sarebbe percorso della folla pedestre, gli equipaggi avrebbero campo di muoversi a piacere per lo stradone e i cavalieri e le amazzoni potrebbero abbandonarsi ai loro esercizi senza temere il pericolo di pigliar sotto qualche persona.

Di più là c'è un caffè e un ristoratore, e dove si riunisce una folla di gente è sempre bene il trovare un luogo in cui riposarsi e bere, per esempio, un bicchierino di vermut.

Il viale della stazione dovrebbe essere poi il naturale passeggi d'inverno degli udinesi. Esso almeno ha tutti i requisiti per esserlo, e la sola obbiezione che gli si può movere contro, sarà resa impossibile quando il municipio farà collocare l'invocato listone di pietra dalla Porta Aquileja al principio del viale, rendendo facile così una traversata che ogni po' di scilacoo rende ora assai disagiabile. Inoltre da quella parte c'è un po' di movimento, c'è sempre più o meno, un va e un vieni di gente.

Tutte queste ragioni hanno indotto le predette signore a metterci sott'occhio la loro proposta, alla quale dicono di essere sicure che molte altre aderiscono. E inutile il dire che quando un progetto parte da alcune signore, esso è già certo dell'accettazione anche di molti signori.

Ora a noi non rimane se non che di chiamare su questa proposta l'attenzione di chi può darle attuazione, e lo facciamo sperando che la si troverà accettabile ed opportuna.

Il mercato di San Valentino favorito da un tempo che non si potrebbe desiderare più bello, è cominciato ieri sotto ottimi auspici, avendo attirato in città una quantità straordinaria di gente. Ieri sul largo di Piazza d'Armi dove si tiene ordinariamente il mercato, era raccolto un grandissimo numero di animali bovini ed equini, e ci si dice che le contrattazioni sieno ascese a una cifra superiore all'ordinaria. Oggi probabilmente la fiera riuscirà ancora più animata che ieri, continuando il tempo a mantenersi tanto bello e primaverile quanto fu brutto e invernale fino a po' anzi.

Teatro Sociale. Questa sera la drammatica Compagnia Pezzana e Vestri rappresenta: *Un ballo mascherato*.

CORRIERE DEL MATTINO

Leggiamo nelle recentissime del Secolo.

Abbiamo da Firenze la conferma della notizia già mandataci giorni fa da uno dei nostri corrispondenti, che si sarebbero appianate le divergenze che prima sussistevano fra il Ministero e la Commissione parlamentare intorno ad alcuni punti della legge amministrativa in discussione.

Fra i punti più importanti che sarebbero stati definiti, il principale si dice che riguardi nullameno che la trasformazione di tutte le disposizioni del progetto relativo alle delegazioni. Non si dice per anco come la trasformazione sarebbe seguita. Ma se il fatto sta e se il nuovo pensiero sia tale da scemare ancora il numero dei contraddirittori del progetto, nessun dubbio che si sarà di molto agevolata la sua laboriosissima riuscita.

Lo stesso corrispondente ci informa pure che al riaprirsi della Camera, la destra farà la proposta che, ancora per questa volta, la discussione dei bilanci si limiti ai capitoli controversi fra i ministri e la Commissione. Onde farla prevalere, il ministro delle finanze limiterà la sua domanda di esercizio provvisorio ad un solo mese e si impegnere a presentare i preventivi del 1870 nel corso del prossimo marzo.

Contemporaneamente alla proposta della discussione limitata dei bilanci verrà fatta anche l'altra di continuare parallelamente alla medesima l'esame del progetto Bargoni.

— Ci si assicura del pari che non appena aperta la Camera avranno luogo due interpellanze. La prima, quella tante volte vociferata dall'onorevole Lanza sulla Regia; l'altra sulla questione romana e più specialmente sugli strani documenti, per dir poco, scambiati fra il conte Menabrea ed il defunto marchese di Moustier intorno a tale questione, e che motivavano le recenti quanto inconcludenti rettilie del *Journal Officiel*.

— Ordine del giorno per la seduta pubblica della Camera dei Deputati del 16 corrente (martedì) al tocco.

Seguito della discussione del progetto di legge sopra il riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale e l'istituzione di uffizi finanziari.

— La *Corrispondenza Italiana* dà i seguenti particolari sull'affare avvenuto ad Ampezzo, e di cui si sono molto occupati negli scorsi giorni i giornali tirolese: Nella sera del 26 dello scorso mese, ventidue individui appartenenti al Comune di Longarone si recarono a Cortina, territorio austriaco, all'oggetto di comprare sale ed introdurla dopo in Italia.

Sorpresi dai doganieri austriaci, fu loro intimato di deporre gli oggetti di contrabbando. Avendo rifiutato di obbedire all'invito delle guardie ed avendo anzi voluto tentare di attuare colla forza i loro criminosi disegni, nè seguì una mischia, in cui i doganieri fecero uso delle armi. Uno dei contrabbandieri restò sul terreno, un altro fu ferito mortalmente, ed alcuni ricevettero delle ferite più o meno gravi. Essi presero quindi la fuga e si rifugiarono tutti sul territorio italiano. Uno dei feriti morì pochi giorni dopo.

Dispacci telegrafici

AGENZIA STEFANI

Firenze 16 febbraio

Washington. Il Presidente accettò di essere arbitro nella questione tra l'Inghilterra e il Portogallo circa la frontiera dei possedimenti africani.

Il Generale Dulce ha ristabilito a Cuba la censura sulla stampa e ordinò che i prigionieri siano giudicati da un Consiglio di Guerra.

Roma. Il nuovo ambasciatore di Francia Banville presentò oggi al Papa con grande solennità le sue credenziali.

Parigi. Il 15. Walewsky è arrivato stamane a Marsiglia. Il *Journal Officiel* dice che egli è atteso per domani sera a Parigi. La *France* crede che la Conferenza riunirossi mercoledì o giovedì per prendere conoscenza dalla risposta della Grecia.

Il Corpo Legislativo stabilì di discutere nel 22 corrente il contratto di credito fondiario colla città di Parigi.

Madrid. Il *Corrispondente* annuncia che furono dati ordini di organizzare con tutta celerità una nuova spedizione di 6000 uomini per Cuba.

Parigi. I giornali governativi tornano a parlare del progetto di ferrovie nel Belgio, e sperano che innanzi il sentimento francese pronunciamissimo su questo proposito, il Gabinetto Belga non darà al progetto un carattere di retroattività, al riflettere che ciò sarebbe un pregiudicare gl'interessi delle qualità e provenienze, conosciute soltanto da me e da alcuni miei amici in presenza dei quali li aveva staccati dai Cartoni.

Eccone ora il risultato.

N.º 1 Riproduzione trivoltini gialli giapponesi. Alcuni corpuscoli — mediocre.

• 2 Originari giapponesi. Pochi corpuscoli — più sana del n.º 1.

• 3 Manciuria. Quasi esente da corpuscoli — sembra la più sana delle tre.

Abbiamo adunque sul conto del Seme originario della Manciuria quattro dichiarazioni pressoché uniformi sull'imminenza o quasi da indizi di atrofia; le quali dichiarazioni lasciano nutrire le più fondate speranze del buon esito di queste bellissime razze a bozzolo giallo, che ricordano le magnifiche qualità nostrane quasi del tutto perdute, cui per somma fortuna, pare, siano destinate a rimpiazzare con grande nostro vantaggio, tanto pel maggior merito del prodotto serico, quanto pel costo di molto inferiore a quello delle provenienze bianco-verdi del Giappone, che l'insaziabilità di guadagno d'alcuni importatori (poco curanti della cifra di costo perché acquistano coi danari di troppo creduli soscrittori) ha elevato a prezzi favolosi.

Valgano le concordi dichiarazioni di distinti e conscienziosi scienziati a rincorrere quei soscrittori della Società Bacologica Vedovelli Cicogna Martinengo e C. che si lasciarono impressionare dalle sinistre voci e dalle dubbie sparse ad arte sul Seme bachi della Manciuria da individui schiavi d'un sordido interesse, cui anche la detrazione è lecito strumento per accrescere merito alla propria merce e procurarsi maggiori guadagni.

In quest'occasione ricordo ai signori Bachicoltori che la sottoscrizione della Società Vedovelli Cicogna Martinengo e C. per la campagna serica 1870 si chiude fra pochi giorni.

L'incaricato per la Provincia del Friuli

ANGELO DE ROSMINI

Udine, Via Venezia N° 585.

4.

Nessuna malattia resiste alla dolce *Revalenta*

Arabica du Barry, che guarisce senza medicina, né purghe, né spese, le dispesie, gastriti, gastralgie, ghiandole, ventosità, acidità, pituita, nausea,

fiatuenze, vomiti, stitichezza, diarrea, tosse, asma, tisi, ogni disordine di petto, gola, fato, voce, bronchi, vesica, febbre, reni, intestini, mucosa, cervello e sangue,

60,000 cure, comprese quelle di S. S. il Papa, del duca di Pluskow, e della signora Marchesa di Brehan, ecc. Più nutritiva della carne, essa fa economizzare 50 volte il suo prezzo in altri rimedi. In scatole: 1/4 kil., 2 fr. 50 c.; 1 kil., 8 fr.; 12 kil., 65 fr. Du Barry e Cia., 2 via Oporto, Torino, ed in provincia presso i farmacisti e droghieri. La *Revalenta* al Cioccolato agli stessi prezzi, costando circa 10 cent. la tazza.

Deposito in Udine presso Giovanni Zandigiacomo

farmacia alla Fenice risorta e presso la farmacia Reale di A. Filippuzzi.

101

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

ATTI GIUDIZIARI

N. 439 3

EDITTO

La R. Pretura di S. Vito invita coloro che, in qualità di creditori hanno qualche pretesa da far valere contro l'erede di Gio. Maria Bulliani di Nicolò morto in questo capoluogo senza testamento, a comparire il 9 p. v. marzo dalle ore 9 ant. alle 1 pom. innanzi questa Pretura per insinuare e comprovare le loro pretese, oppure a presentare entro il detto termine la loro domanda in iscritto, poiché in caso contrario, qualora l'eredità venisse esaurita col pagamento dei creditori insinuati, non avrebbero contro la stessa alcun altro diritto, che quello che loro competesse per pugno.

Dalla R. Pretura
S. Vito, 20 gennaio 1869.

Il R. Pretore
D. r. TEDESCHI.

N. 660 3

EDITTO

Si notifica che il R. Tribunale Provinciale in Udine con deliberazione 19 gennaio 1869 n. 535 ha dichiarato interdetto per imbecillità Francesco di Biaggio fu Giacomo di S. Daniele e che gli fu deputato a curatore Domenico Calligaris di qui.

Locchè si pubblichii mediante affissione all'alto pretore, nei soliti pubblici luoghi e triplice inserzione nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura
S. Daniele, 22 gennaio 1869.

Il R. Pretore
PLANO.

C. Locatelli All.

N. 7446 3

EDITTO

Si rende noto, che per difetto d'intimazione essendo caduta deserta l'asta immobiliare accordata sopra istanza di Pietro Masciadri negoziante di Udine in confronto di Luigi de Vittor fu Giovanni di Maniago e creditori iscritti, e di cui il precedente Editto 17 novembre 1868 n. 5728 pubblicato nel Giornale di Udine nei giorni 20, 21 e 22 ottobre p. p. ai n. 250, 251, 252 per la effettuazione dell'asta medesima si redestinano li giorni 22 febbraio, 4 e 15 marzo 1869 dalle ore 10 ant. alle 2 pom., e ciò sotto le condizioni tutte portate dall'Eddito sopracitato.

Il presente si affigga nei luoghi di metodo, s' inserisca per tre volte nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura
Maniago, 15 dicembre 1868.

Il R. Pretore
BACCO.

Mazzoli Canc.

N. 1053 2

EDITTO

Si rende noto all'assente d'ignota dimora Eugenio De Zorzi di Chiions che sopra istanza 1 febbraio corr. n. 1053 di Giovanni Nesa di Trieste coll' avv. Fornera gli fu deputato a curatore l'avv. Dr. Luigi Schiavi al quale venne fatto intimare il decreto precettivo 23 ottobre 1868 n. 10058 emesso sopra cambiale 14 agosto 1868 a debito di esso De Zorzi.

Incumberà pertanto al ridetto De Zorzi o di far pervenire al deputatogli curatore le eredute istruzioni, o di nominare e far conoscere in tempo utile altro procuratore che lo rappresenti in giudizio, altrimenti dovrà incolpare se stesso delle conseguenze del proprio silenzio.

Locchè si affigga e si pubblichii per tre volte nel Giornale di Udine.

Dal R. Tribunale Prov.

Udine, 9 febbraio 1869.

Pel Reggente

Lorio.

G. Vidoni.

N. 1055 2

EDITTO

Si rende noto all'assente d'ignota dimora Eugenio De Zorzi di Chiions che sopra istanza 1 febbraio corr. n. 1055 di Giovanni Nesa di Trieste coll' avv. Fornera gli fu deputato a curatore l'avv. Dr. Luigi Schiavi al quale venne fatto intimare il decreto precettivo 16 ottobre 1868 n. 9849 emesso sopra cambiale 2 luglio 1868 a debito di esso De Zorzi.

EDITTO

Si rende noto all'assente d'ignota dimora Eugenio De Zorzi di Chiions che sopra istanza 1 febbraio corr. n. 1055 di Giovanni Nesa di Trieste coll' avv. Fornera gli fu deputato a curatore l'avv. Dr. Luigi Schiavi al quale venne fatto intimare il decreto precettivo 16 ottobre 1868 n. 9849 emesso sopra cambiale 2 luglio 1868 a debito di esso De Zorzi.

Incumberà pertanto al ridetto De Zorzi o di far pervenire al deputatogli curatore le eredute istruzioni, o di nominare e far conoscere in tempo utile altro procuratore che lo rappresenti in giudizio, altrimenti dovrà incolpare se stesso delle conseguenze del proprio silenzio.

Locchè si affigga nei luoghi soliti, e si pubblichii per tre volte nel Giornale di Udine.

Dal R. Tribunale Prov.

Udine, 9 febbraio 1869.

Pel Reggente

Lorio.

G. Vidoni.

SOCIETÀ BACOLOGICA
DI CASALE MONFERRATO
MASSAZZA E PUGNO

La Direzione di questa Società fa ricerca di AGENTI in ogni PAESE SERICOLO.

Rivolgersi con lettera affrancata in Casale Monferrato alla stessa Direzione.

Salute ed energia restituite senza spese,

mediante la deliziosa farina igienica

LA REVALENTE ARABICA

DU BARRY E C. DI LONDRA

Guarisce radicalmente le cattive digestioni (dispepsie, gastriti), neuralgia, stitichezza abituale, emorroidi, glandole, ventosità, palpitatione, diarrea, gonfiezza, capogiro, zufolamento d'orecchi, astenia, pituita, emicrania, nausie vomiti dopo pasto ed in tempo di gravidanza, dolori, crudezzze, granchi, spasmi ed infiammazione di stomaco, dei visceri, ogni disordine del fegato, nerbi, membrane mucose o bile, insomma, tosse, oppressione,asma, catarrho, bronchite, tisi (constipazione) eruzioni, malinconia, deperimento, diabete, reumatismo, gotta, febbre, isteria, vizio e povertà del sangue, idropisia, sterilità, flusso bianco, i pallidi colori, impotenza di freschezza ed energia. Essa è pure il corroborante per fanciulli deboli e per le persone di ogni età, fornendo buoni muscoli e rotezza di carni.

Economizza 50 volte il suo prezzo in altri rimedi, e costa meno di un cibo ordinario.

Estratto di 70,000 guarigioni

Cura n. 68,184.

Prunetto (circondario di Mondovì), il 24 ottobre 1866.

La posso assicurare che da dieci anni usando questa meravigliosa Revalenta, non sento più alcun incomodo della vecchiaia, né il peso dei miei 84 anni.

Le mie gambe diventaroni forti, la mia vista non chiede più occhiali, il mio stomaco è robusto come a 30 anni. Io mi sento insomma ringiovaniato, e predico, confessando, visito ammalati, faccio viaggi a piedi anche lunghi, e sentono chiara la mente fresca la memoria.

D. PIETRO CASTELLI, baccalaureo in teologia ed arciprete di Prunetto.

Caro sig. du Barry Cura n. 69,421 Firenze il 28 maggio 1867.

Era più di due anni, che io soffriva di una irritazione nervosa e dispesia, unita alla più grande spossatezza di forze, e si rendevano inutili tutte le cure che mi suggerivano i dotori che presiedevano alla mia cura; or sono quasi 4 settimane che io mi credevo agli estremi, una dissipetenza ed un abbattimento di spirito aumentava il triste mio stato. Lo di lei gustosissima Revalenta, della quale non cessero mai di apprezzare i miracolosi effetti, mi ha assolutamente tolta da tante pene. — Io le presento, mio caro signore, i miei più sinceri ringraziamenti, assecondandola in pari tempo, che se varranno le mie forze, io non mi stancherò mai di spargere fra i miei conoscenti che la Revalenta Arabica du Barry è l'unico rimedio per espellere di bal subito dal gergo di malattia irritante mi creda sua riconoscissima serva

Giulia Levi. La signora marchesa di Bréhan, di sette anni di battuti nervosi per tutto il corpo, indigestione insomme ed agitazioni nervose.

Cura n. 48,314.

Cateacre, presso Liverpool.

Miss ELISABETH YEOMAN.

N. 52,081: il signor Duca di Pluskow, maresciallo di corte, da una gastrite. — N. 62,476: Sainte Romaine des Illes (Saone e Loira). Dio sia benedetto! La Revalenta Arabica du Barry ha messo termine ai miei 18 anni di orribili patimenti di stomaco, di sudori notturni e cattive digestioni. G. COMPARÈ, parroco. — N. 66,428: la bambina del sig. notaro Bonino, segretario comunale di La Loggia (Torino) da una orribile malattia di consonnac. — N. 46,210: il sig. Martin, dott. in medicina, da una gastrica ed irritazione dello stomaco che lo faceva vomitare 15 a 16 volte al giorno per lo spazio di otto anni. — N. 46,218: il colonnello Watson, di gotta, neuralgia e stitichezza ostinata. — N. 49,422: il sig. Baldwin, dal più logoro stato di salute, paralisi delle membra e cagionata da eccessi di gioventù.

Casa Barry du Barry, via Provvidenza, N. 34,
e 2 via Oporto, Torino.

La scatola del peso di 1/4 chil. fr. 2,50; 1/2 chil. fr. 4,80; 1 chil. fr. 8; 2 chil. e 4/2 fr. 17,50; 6 chil. fr. 36; 12 chil. fr. 65. Qualità doppia: 1 lib. fr. 10,50; 2 lib. fr. 18; 5 lib. fr. 38; 10 lib. fr. 62. — Contro vaglia postale.

La Revalenta al Cioccolatte

ALL STESSI PREZZI.

Depositi: a Udine presso Giovanni Zandigliacomo, farmacista alla FENICE RISORTA e presso la Farmacia Reale di A. Filippuzzi.

A Treviso: presso Zanini, farmacia al Leon d'Oro.

A Trieste: presso J. Serravalle.

A Venezia: presso Pietro Ponci, Stancari, Zampironi.

A Ceneda: presso Luigi Marchetti farmacista.

Appartamento d'affittare

in Contrada del Giglio al civico N. 880,

costituito da cucina e tinello al II^o piano e tre camere in terzo piano, tutte verso la strada con anditi, terrazze e vasto granajo, e terrazze, sopra li coppi con diritto di accesso alla Roggia traverso il cortile.

Rivolgersi al signor N. BROILI.

CARTONI ORIGINARI GIAPPONESI

VERDI ANNUALI E BIVOLTINI

Importati dalla Società Bacologica

Zane Damiani e Comp. di Milano.

A Udine, presso i signori Morandini e Balloc, Contrada Merceria N. 934, dirimpetto la Casa Masciadri, e presso tutte le Agenzie Distrettuali della Paterna, Compagnia d'Assicurazioni.

Si ricevono anche le sospensioni per l'anno serico 1869-70.

ASSOCIAZIONE BACOLOGICA
VENEZIA LOMBARDIA

costituita in VENEZIA allo scopo di agevolare la diretta importazione di

Seme Bachii del Giappone per l'anno 1870.

L'Associazione è composta dei Signori

Conti Nicola ed Ang. Papadopoli VENEZIA

Barone Gius. Treves dei Bonfili

Angelo Errera e C. banchieri

Elia Vivante fu M.

Conte Luigi Camerini

Cav. Giac. e Maso frat. Trieste

Cav. Moise Vita Jacur

Emmanuele Romanin

Natale Bonanni

Conte Ferdinand Zucchini

Fratelli Weill-Schott, banchieri

Aron Pace Norsa

Augusto Norsa

Conte Aldo Annoni

Barone Baldassare Galbiati

Figli Weill-Schott e C., banchieri

Villa Vimercati e C.

Nobile Alessandro Besozzi

Cav. Francesco Basevi

Ing. Giovanni Biffi

Frat. Sconsietti succ. Locatelli

T. Pozzi

Carlo Antongini

MANTOVA

MILANO

ed apre una sottoscrizione per ricevere dai singoli possidenti e coltivatori commissioni onde importare per loro esclusivo

conto buoni cartoni annuali seme Bachii, originari del Giappone, incaricando degli acquisti

il sig. Carlo Antongini di Milano, esperto bacchicoltore e pratico del Giappone.

CONDIZIONI:

1. La sottoscrizione viene stabilita in quote di N. cinque (5) Cartoni cadauna.

2. Ad ogni quota incomberà l'importo approssimativo di it. L. cento (L. 100) da pagarsi

it. lire 20 all'atto della sottoscrizione | it. lire 20 dal 15 al 31 luglio

it. lire 40 dal 1^o al 15 giugno | ed il saldo alla consegna dei Cartoni;

bene inteso però che se il costo risultasse inferiore alle anticipazioni già fatte, l'Associazione rifonderà la differenza ai singoli sottoscrittori.

3. Il prezzo dei Cartoni sarà determinato dal loro costo d'origine aggiunte le spese e la provvigione di it. L. due (2) per

ogni Cartone e saranno timbrati dalla R. Legazione Italiana al Giappone.